

Il Cian nella nota storica cui abbiamo innanzi accennato poté parlare di « italianità sincera se non eroica » del P. « non indegno figlio della Dalmazia italianissima ». E noi su quella giusta limitazione « se non eroica » insistiamo per condannare quell'abito mentale per cui a tutti gli uomini che più operarono nel campo della politica si chiede quasi la tessera dell'eroismo! Abito sbagliato quanto quello per cui, creato che sia un capolavoro da un artista, si pretende che egli seguiti a fornirne subito degli altri del medesimo tipo e del medesimo valore. Eroi, capolavori, merce dunque d'ogni giorno?!

II. - Molto più interessanti le lettere del Tommaseo al Paravia illustrate dal Cervellini con molta dottrina e diligenza nel « Giornale Storico » dal carteggio affidato dal Paravia medesimo a J. Bernardi e passato poi nel Museo Civico di Venezia. Non solo infatti contengono notizie biografiche dei due corrispondenti e documentano l'amichevole preziosa collaborazione e assistenza letteraria che il Tommaseo largì al Paravia, ma interessano vivamente la storia della cultura e del giornalismo italiano specialmente nel periodo compreso tra il 1823 e il 1847.

Seguono in appendice alcune composizioni poetiche del Tommaseo e le sue Annotazioni alle « Lettere Pliniane » del Paravia.

DOMENICO ORLANDO

BARTOLI M.: *Questioni linguistiche e diritti nazionali*. (Discorso tenuto il 6-XI-1933 - XII per la inaugurazione dell'Anno Accademico della R. Università di Torino). Stab. Tip. Villarboito & Figli, Torino, 1933, VIII, pp. 14.

Segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori questo elevatissimo e nobilissimo discorso dell'illustre Prof. Bartoli in cui « tra i ferrivecchi della peggiore democrazia » è risolutamente relegata la misura materiale numerica della popolazione per definire il carattere nazionale delle cosiddette aree alloglottiche e al criterio della quantità è contrapposto quello della qualità (anche nella città della Dalmazia dove gl'italiani si sono ridotti ad essere una minoranza esigua, gli italiani non sono contadini, ma costituiscono la parte eletta della popolazione).

L'A. inoltre rileva che se gli alloglotti slavi d'Italia parlano dialetti diversi in cui per giunta profonda e larghissima è la penetrazione dell'elemento italiano, assai meno gravi e numerose sono per converso le ferite inferte dallo slavo nelle parlate della Dalmazia e della Venezia Giulia e ciò evidentemente per la superiorità culturale degli Italiani sugli Slavi vicini. Infine, come aveva già dimostrato nei suoi studi fondamentali sul Dalmatico di cui si attende l'edizione italiana, riafferma errata l'opinione molto diffusa che l'italianità della Dalmazia sia originata da Venezia, sostenendo più pura, « purissima » anzi la italianità *preveneta indigena* di questa nostra terra.

DOMENICO ORLANDO